

da parte del Governo Italiano in questi affari, peggiora, invece di migliorare, la situazione degli Italiani sudditi dell'Austria. E viceversa, ogni atto di questi che miri all'Italia, rende più difficile la situazione del Governo Italiano verso l'Austria-Ungheria. E qui potrei terminare la mia lettera, attesoche in sostanza Ella comprende perfettamente la situazione, e sa che non c'è da insisterci.

«Ma non posso dispensarmi dal ripeterle qualche altra considerazione, già toccata in precedente corrispondenza. Ella sembra credere che le disposizioni contro il Pro Patria si debbano in parte al clericalismo del conte Taaffe. Ora mi preme il levarla da questo errore. Anzitutto in questo Paese tutti sono più o meno clericali. Ma nel caso presente il clericalismo non ha nulla da fare. Se invece del conte Taaffe, il Ministro dell'Interno fosse il più liberale degli Ebrei in Vienna, la situazione non cambierebbe d'un punto solo, intorno a questo affare. Ella ha visto gli applausi con cui la dissoluzione fu accolta dalla stampa liberale viennese. Non è dunque quistione di clericalismo. Ma bensì quistione politica irredentista. Per carità, La supplico di non vedere i Gesuiti là dove proprio non ci sono. Mi preme inoltre di ben constatare un altro punto. Io non vorrei ch'Ella credesse che io rifugga dal fare a Kalnoky, o agli altri Ministri imperiali, comunicazioni sgradevoli. Abbia la bontà di persuadersi che io da questi signori non ho nulla, ma proprio nulla, da sperare, nè da chiedere, nè da temere; e che non tengo punto a restar qui. Nella posizione mia posso dire molto liberamente a loro, come a Lei, come ad ognuno, quello che penso, anche quando ciò che penso possa tornare sgradevole. Ma non amo dar colpi di spada nell'acqua e far passi non solo inutili, ma dannosi, tali cioè, da raffreddare senza profitto le relazioni fra i due Stati».

In questo ambiente di tensione italo-austriaca spuntava già nel successivo anno 1891, la *Lega Nazionale*, emanazione e seguito della stessa volontà e della stessa fede, nuovo ramo sorto dalle comuni radici, nuova vita e nuovo nome per la immutata ma ringagliardita essenza della *Pro Patria*. Bisognava, però, eccedere in prudenza se non si voleva comprometterne le sorti. Donde la scrupolosissima ortodossia formale dei capi della istituzione, rapidamente cresciuta ad efficienza meravigliosa. Questi capi furono, sopra tutto, il TAMBOSI e RICCARDO PITTERI. Quest'ultimo fu il vero genio tutelare della associazione, divenuta fiorente, grande e potente sotto la sua guida, italianissimamente prudente. RICCARDO PITTERI non fu mai massone.